

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912
L'Informatore della Stampa: 1947)
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394

Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIUELE**

MILANO

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI 28, Telefono 72.33.33
Corrispond.: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

EPOCA - MILANO

5 NOV. 1967

TEATRO

LE AMBIZIONI
DEL CARDINALE

Il dramma di Montherlant illustra il dissidio
tra il misticismo e le lusinghe del potere.

di ROBERTO DE MONTICELLI

Ed eccoci al *Cardinale di Spagna* di Henri De Montherlant, già portato al Festival di Venezia dalla *Comédie Française* e ora rappresentato al teatro del Convegno con la partecipazione di Renzo Ricci ed Eva Magni, la regia di Enrico D'Alessandro, scene e costumi di Gregorio Sciltian. Accademico, perfetto nel suo splendore letterario, il teatro di Montherlant è un orgoglioso tentativo di far rinascere la tragedia classica francese: di adattare cioè gli spiriti di Racine e di Corneille a quel misticismo aulico e sdegnoso che, nel caso di Montherlant, è succeduto a un vitalismo aristocratico, violento e solitario. Le corride, il gioco del calcio, i viaggi, sono tutti momenti della leggenda di Montherlant e lui è stato attentissimo a non lasciarli cadere, li ha catalogati, postillati, illustrati, consegnandoli con infinita cura ai suoi biografi. Il successo dello scrittore in patria si spiega. È, intanto, uno scrittore autentico. E poi in Francia esiste un pubblico che ai propri « mostri sacri » una volta che li ha riconosciuti e collocati sul piedestallo, resta fedele per tutta la vita.

Ma qui le cose vanno così diversamente; e se mai, quando si pensa alla Francia per quanto riguarda il teatro e la letteratura, oggi i nomi che vengono subito alla mente sono quelli dei vari Beckett, Ionesco, Gênet e così via; e, per la narrativa, quelli del *nouveau roman*. È chiaro però che un'iniziativa come quella del Convegno, nuova espressione culturale dell'Angelicum, un drammaturgo come Montherlant nel compiere il proprio cartellone doveva tenerlo presente. Di scrittori che s'impegnino seriamente in una certa problematica religiosa ce n'è così pochi.

Il tema centrale del *Cardinale di Spagna* è infatti quello della scelta fra la vita contemplativa e la vita attiva, fra il ritiro mistico e la battaglia in mezzo agli uomini. Montherlant mette questo dissidio nel cuore del suo protagonista, il cardinale Jimenez De Cisneros, reggente del regno di Spagna durante la minore età di colui che sarebbe poi diventato Carlo V. L'ottantaduenne cardinale è visto nel momento finale della sua vita, nel novembre del 1517: il re giovinetto - ha appena diciassette anni - sta per metter piede sul suolo di Spagna (viene dalle Fiandre)

e assumere di fatto i poteri della monarchia; il cardinale è solo, i grandi del regno gli sono tutti contro; la madre del re, la regina, la vedova di Filippo, Giovanna, è semidevota e vive chiusa nei suoi appartamenti.

Il cardinale si reca da lei. È a questo punto, nella grande scena del secondo atto, che si ritrova la ragione poetica dell'opera. Montherlant vede in Giovanna la Pazza l'espressione d'un certo nichilismo mistico, come si può trovare anche in alcuni testi evangelici. « Il nulla » essa dice, « è l'inizio di Dio. Io respiro Dio quando sono nel nulla. » Cioè, al di là del mondo delle passioni; e quindi dei fatti, delle azioni.

C'è in questo rifiuto della milizia pratica della vita, tema sul quale si articola tutto l'interessante personaggio di Giovanna, un riflesso, probabilmente, della posizione di Montherlant davanti al mondo moderno. È una rinuncia che non sceglie però a proprio rifugio la torre d'avorio dell'isolamento, ma una forma di cattolicesimo amaro, venato di giansenismo. Il cardinale comunque è sconvolto, letteralmente messo in crisi dalle parole della regina folle: risorge il suo antico dissidio, fra la nostalgia del chiostro e l'ambizione del potere. Cisneros è dunque l'uomo che s'inganna sul proprio essere. Perché nel terzo atto, quando ormai del potere non dovrebbe importargli più nulla, basterà che il re giovinetto, con un messaggio, lo esoneri dalle cure del governo e gli ordini di ritirarsi nella propria diocesi, perché egli soccomba al dolore.

Tutto ciò è rappresentato in due atti alquanto grigi e verbosi (il primo e il terzo) e in un secondo atto assai bello, pieno di forza e d'una specie di immobile tragicità. Ma non si può proprio dire che, salvo la regina e il cardinale, esistano nel dramma altri personaggi. Gli altri sono soltanto immagini pittoresche e alquanto convenzionali, compreso Luis Cardona, il nipote del cardinale, antagonista di comodo, a metà fra il patetico e il diabolico. Lo spettacolo, diretto con evidente discrezione, come in sordina, da Enrico D'Alessandro, offre il destro a Renzo Ricci e ad Eva Magni per due ottime interpretazioni. Specialmente la Magni, che ha forse il compito più vistoso, risulta nella parte della regina folle di una volubilità insieme alluci-

nata e ammiccante, di bellissimo effetto; e il Ricci dà alla figura di Cisneros una perplessità e una sofferenza molto semplici e sincere. Assai belli i costumi di Gregorio Sciltian; la scena, con le sue auliche prospettive, va molto d'accordo con un certo timbro accademico del testo nelle sue parti più fredde; per questo non ci ha entusiasmato.

Un'ottima serata di teatro ci è stata poi fornita dal complesso stabile di Torino che, terminate le repliche di *La resistibile ascesa di Arturo Ui* di Bertolt Brecht, ha ripreso la goldoniana *Camericera brillante*, già presentata al Festival di Venezia. È uno spettacolo delizioso in cui Gianfranco De Bosio, continuando una sua interessante ricerca di motivi del teatro popolare italiano in testi classici, ha voluto conciliare i due termini, antitetici per la tradizione critica, di commedia goldoniana e di commedia dell'arte. Naturalmente, per far questo è stato costretto a forzare un tantino il testo del Goldoni introducendo, specie nelle scene dei servi, una ben riconoscibile serie di battute a soggetto e di lazzi. Ma come tutto ciò non disturba, nel fraseggio di uno spettacolo che è tutto unitario, tutto chiuso come in una capsula in una precisa cifra stilistica.

Presentata in questo modo la commedia, che è una delle minori del Goldoni, diventa divertentissima; a Torino, dove l'abbiamo vista per la prima volta, la platea del Carignano era gremita di giovani che, ai lazzi di Franco Parenti e di Checco Zalone, rispettivamente Brighella e Traccagnino, si buttavano via dalle risate come a certi film di Alberto Sordi. Del resto, è da un bel po' che è cominciato in Italia un certo processo di regia al Goldoni, con risultati nettamente positivi. Ha cominciato Giorgio Strehler al Piccolo Teatro; ecco poi Luchino Visconti, Giorgio De Lullo e adesso il De Bosio cui si deve anche la riresumazione, in termini di spettacolo, del vitalissimo Ruzante. In *La cameriera brillante* si fanno notare, poi, Sergio Tofano, garbatissimo Pantalone, Renzo Giampietro, Mimmo Craig e Adriana Asti. La protagonista, Argentina, è Gianna Giacchetti Duane, giovane attrice deliziosamente versatile nel presentare le diverse facce e maschere del personaggio.

Roberto De Monticelli